

# IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 9

Settembre 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Liscia, gassata o cinquestelle

In origine ereno i partiti ideologici.  
Poi venne il partito di plastica.  
Adesso siamo al movimento liquido.  
Insipido sempre, effervescente quando conviene,  
liscio quando viene meglio.  
Neo-doroteo di prammatica (inconsapevole ed  
al ribasso rispetto al *brand* originale).  
Era l'ora dei vaffà? Giù col turpiloquio.  
Era l'ora del noi contro tutti? Giù coi vantaggi  
dello stupidario moralista e maggioritario.  
Era l'ora del nuovismo? Giù con l'eletto della porta  
accanto (una manciata di preferenze preceduta da  
una serie indefinita di *click* per premiare, alla fine,  
lo zero assoluto).  
Ma adesso la musica à cambiata.  
Sono cresciute le responsabilità.  
Bisogna nominare una squadra, gli assessori,  
niente di speciale.  
Non potendo attingerli dal nulla, li si prelevano  
dal vecchio, dalla *nomenklatura*, dal già conosciuto,  
dai praticoni del corridoio.  
Minimo comun denominatore?  
Quello che abbiamo visto come comparsa dello  
*show* tragi-comico di Palermo.  
Dietro un attore trito e ritrito, i volti anonimi  
e muti che incrociamo alle casse di un centro  
commerciale, imbambolati di fronte alla cassiera.  
Contenuti?  
Robe da rubinetti incrostati.

Meglio non far nulla che rischiare tangenti.  
Se non c'è lavoro, non cerchiamolo; tanto ci  
faremo dare un bel reddito di cittadinanza.

Realizziamo la democrazia diretta, quella preferita  
dai dittatori.

Per dare certezze e stabilità, cambiamo  
continuamente assessori.

Il Pd fa sempre schifo. meno quando vota la  
Cirinnà.

Quello che hanno iniziato i predecessori va  
comunque bloccato.

Ma non quella delibera di spesa di circa 150.000  
euro, di sapore sinistrorso-filoarabista-fassiniano,  
per finanziare la ricerca dell'acqua a Betlemme coi  
soldi di Torino.

Sì, ai torinesi che non se la passano bene si  
chiede di pagare la ricerca dell'acqua per i fratelli di  
Betlemme. Etichettata Appendino.

Sarà liscia, gassata o cinquestelle?

Mauro Carmagnola

## SOMMARIO

Le riforme allargano la libertà, quella Renzi la riduce .	pag. 2
Renzi invoca il modello Obama .....	pag. 4
Renzi, il masimalista .....	pag. 5
La scelta religiosa di Comunione e Liberazione .....	pag. 6
Nel mondo interpretando onestamente la realtà .....	pag. 9
Sviluppo sostenibile, ieri e oggi .....	pag. 10
Tunisia, ultima spiaggia .....	pag. 11
Papa Francesco, sete di pace .....	pag. 12

## Interessi di industriali e finanziari contrapposti a quelli del popolo

# Le riforme costituzionali allargano la libertà, quella Renzi-Boschi la riduce

**di Vitaliano Gemelli**

Il senatore Maurizio Eufemi ha usato una bellissima frase di Thomas Paine *Le costituzioni sono per la libertà ciò che la grammatica è per la lingua... Non si scherza con la costituzione!*

In effetti le Costituzioni nascono quando finisce il potere assoluto del monarca, per riconoscere ai cittadini il potere di scegliere l'assetto istituzionale, la propria rappresentanza e la eventuale sanzione quando tale rappresentanza non si ritiene più idonea.

Normalmente, le modifiche delle costituzioni avvengono per ampliare i poteri dei cittadini, per rendere più puntuale il controllo democratico, per ampliare l'articolazione istituzionale per rendere più prossimo alla gente il governo della *res publica*.

Finora non si è mai verificato che si modifichi la costituzione per ridurre la capacità decisionale dei cittadini.

La modifica della costituzione belga ha dato autonomia ai Valloni e ai Fiamminghi; le costituzioni dei Paesi europei ex comunisti hanno garantito la democrazia

ai rispettivi popoli; gli *Emendamenti* alla costituzione degli USA garantiscono ulteriori libertà ai cittadini.

La sola riforma costituzionale che riduce e limita i poteri dei cittadini è quella proposta dal Governo Renzi.

Infatti la riforma rende il Senato un simulacro di una istituzione, riduce i poteri alle regioni assumendo un coordinamento direzionale in capo al governo, concentra nelle mani del Presidente del Consiglio ampi poteri senza controllo, appesantisce il procedimento legislativo.

Ma la riforma deve essere per i cittadini, per la società; l'articolazione sociale della società è importante perché è stata e sarà sempre la molla che spingerà i ceti meno abbienti a raggiungere livelli più alti, nel fenomeno che si definisce *ascensore sociale*; quindi un cittadino che voglia conquistare traguardi sociali migliori ha la necessità di avere tutelato il diritto di scelta della direzione politica da intraprendere.

Nel secolo scorso le forze politiche erano rappresentative di *blocchi sociali* e tali blocchi sociali hanno rappresentato costruttivamente il motore della

rinascita del Paese, perché si riconoscevano in forze politiche responsabili.

Inoltre il blocco sociale si determinava per affinità degli obiettivi dei suoi componenti ed era inverosimile che il blocco socialista si alleasse con il blocco imprenditoriale e capitalista, mentre in realtà si alleò per lungo periodo di tempo con il blocco del ceto medio.

Nel passato si verificava che le proposte del blocco socialista venissero avversate dal blocco capitalista, infatti la crescita democratica del Paese avvenne per effetto dell'alleanza tra cattolici e liberali prima e cattolici e socialisti dopo.

Quindi i cittadini svolgono un ruolo essenziale nella composizione delle classi sociali, tutte importanti e con pari dignità, ma una proposta politica ispirata dalla classe imprenditoriale e finanziaria tutelerà gli interessi di questa soltanto, anche se paternalisticamente si potrà affermare che si fa per il bene di tutti.

In Democrazia il potere di governo è del popolo e non delle autoelette *intelligenze illuminate*, soprattutto quando alcuni di questi hanno ritenuto di de-

## Le riforme allargano la libertà, quella Renzi-Boschi la riduce

## MCL sceglie No

localizzare la propria azienda in Olanda, privando l'erario nazionale della tassazione che sarebbe stata sicuramente utile per lo Stato.

La riforma è sostenuta, oltre che dal governo, anche dagli imprenditori, dai banchieri, dalle istituzioni finanziarie internazionali e da alcuni esponenti di Stati stranieri, adeguatamente sollecitati dal governo (ambasciatore americano, cancelleria tedesca, banche americane che prefigurano scenari apocalittici se vince il No, peraltro tracce della riforma costituzionale italiana si trovano in un report di qualche anno fa di una grande banca americana ).

Quindi se la riforma interessa gli industriali e i finanziari, sicuramente non tutelerà i diritti e le prerogative dell'impiegato, dell'agricoltore, del piccolo commerciante, del professionista, del disoccupato, del giovane, della stragrande maggioranza del popolo italiano che lavora, paga le tasse onestamente e vuole che i propri diritti non siano limitati, ma crescano con la consapevolezza accresciuta della condizione di cittadino.

Nel contrasto degli interessi è evidente che tale riforma è contro il popolo, contro il "cittadino soggetto" e vuole farne un "cittadino oggetto", perché risponde alle esigenze del capitalismo finanziario di oggi, che vuole governare oltre che l'offerta di beni, anche la domanda, privando il cittadino della propria capacità di scelta.

Con il NO al referendum costituzionale difendiamo la democrazia del popolo fatto di persone con una autonoma capacità di selezionare e scegliere le opzioni secondo i propri bisogni ed esigenze, nella riscoperta di una nuova socialità e solidarietà.

*Il Comitato Esecutivo del Movimento Cristiano Lavoratori ha in questi giorni condiviso all'unanimità la posizione del No al referendum costituzionale espressa dal Presidente Costalli.*

*Non si tratta di un ordine di scuderia ma - ha spiegato lo stesso Presidente - di un indirizzo politico, perchè siamo un movimento, non una caserma.*

*Quanto alle motivazioni, Costalli le sintetizza così: la riforma riduce gli spazi di democrazia.*

*E con una battuta rilancia: semmai mi dovrebbero spiegare perchè dovremmo essere a favore...*

*Una presa di posizione importante quella del MCL.*

*Per due ragioni.*

*La prima è data dalla sua crescente rappresentatività.*

*La seconda è che, in una condizione di sudditanza dei cattolici nel dibattito politico, essa rappresenta una scelta coraggiosa, probabilmente in linea con un mondo silenzioso che ha bisogno di riprendere fiducia nella propria identità fatta di coraggio nella difesa della libertà e dei poveri.*

## Un progetto improponibile Renzi invoca il modello Obama

di Maurizio Eufemi

La rottura al vertice europeo di Bratislava tra Renzi e il binomio franco tedesco Holland - Merkel è il segno della debolezza dei *leaders* europei di fronte ai problemi nuovi dell'Unione, come quella migratoria, e non può essere interpretata solo in funzione di questioni domestiche dei singoli Paesi, come quella referendaria per l'Italia, cercando di recuperare consensi per arginare i populismi che investono anche la Germania Federale come hanno dimostrato le recenti elezioni regionali e nella città-stato Berlino.

È dunque molto di più.

È innanzitutto l'incapacità di guardare dentro lo Stato e la prospettiva dell'Unione dopo la Brexit, perchè l'uscita del Regno Unito si riverbera anche sui rapporti transatlantici con gli Stati Uniti.

Naturalmente Renzi ha usato la rottura di Bratislava per cavalcare la questione immigrazione e i mar-

gini di flessibilità rispetto alla legge di stabilità 2017 per superare le difficoltà derivanti da bassa crescita che si riverbera sulla occupazione, con il crollo dei contratti stabili dopo la fine degli incentivi, sugli investimenti, sul debito pubblico e dunque sulle prospettive di sviluppo e di tenuta dello Stato Sociale.

Renzi, ha voluto richiamare un ipotetico modello Obama rispetto alla linea dell'*austerità* che sta dietro i trattati europei, ma sa bene che quel modello per l'Unione è improponibile perchè l'Unione non ha una Costituzione, non è uno Stato Federale, non ha un bilancio della dimensione di quello federale USA, ma di appena l'uno per cento del Pil, non ha quel sistema fiscale ha un più generoso modello sociale.

Dunque il modello Obama degli interventi pubblici non è meccanicamente replicabile all'Unione che ha potuto muovere solo la leva della politica monetaria con risultati peraltro

insufficienti sul fronte del livello dei prezzi.

L'abbondanza di liquidità non si è incanalata nel circuito della economia reale, alleviando i problemi delle banche ma non è stato il carburante della crescita. Il piano degli investimenti di Junker non ha prodotto i risultati sperati restando un libro dei sogni.

Dunque dopo Bratislava ci sarà Bruxelles con le sue regole e i suoi trattati vigenti.

Questa è la realtà e Renzi dovrà fare i conti con quelli e soprattutto con la legge di stabilità 2017 che non consente troppi margini di intervento stretta tra clausole fiscali pregresse, bassa crescita, vincoli europei.

Purtroppo il governo Renzi ha commesso molti errori.

La questione dei decimali è stata usata per *galleggiare* piuttosto che imprimere una svolta sulle regole europee.

Non è stato attentamente valutato l'impatto del bail in sul sistema bancario italiano che rischia di essere colpito

## Renzi invoca Obama

mortalmente nel circuito fiducia-risparmio-ricchezza.

La flessibilità è dunque un falso problema se non si affrontano, come non è stato fatto in questi trenta mesi, i nodi strutturali del Paese, a partire dal risanamento finanziario dal debito pubblico alla *spending review*.

Solo da un minore costo del servizio del debito e dai risparmi di spesa possono venire le risorse per rilanciare la crescita del Paese oltre i decimali. Guardare al modello Obama, oggi, significa aggravare i problemi dell'Unione anziché risolverli.

L'Unione si rafforza con più integrazione nella coesione e nella solidarietà senza strappi e *sedute vuote* di degaulliana memoria.

## Renzi, il massimalista

---

**di Maurizio Porto**

La tragedia della sinistra italiana si chiama massimalismo.

Esso ha, in buona sostanza, allontanato dal potere i partiti del movimento operaio ed ha avuto pure il demerito di portarne al potere un figlio degenerato: Benito Mussolini.

Al contrario, la sua anima antagonista, il riformismo, avrebbe permesso un processo maggiormente virtuoso per il Paese e per la sinistra.

Niente regime fascista, socialisti più forti dei comunisti, attenzione al benessere concreto dei lavoratori, non ridotti a massa di manovra ideologica ed a cinghia di trasmissione, ma impegnati ad accrescere il loro ruolo all'interno di un sistema non abbattuto ma, appunto, riformato.

Le riforme si fanno con pazienza, ascoltando le ragioni di tutti ed elaborando sintesi virtuose ed accettabili, dimostrando pazienza, lungimiranza, capacità di ascolto e, poi, di concretiz-

zazione delle istanze.

Il contrario di quanto ha fatto Renzi,

Ha evocato molto e realizzato poco, scontentando tutti (esito tipicamente massimalista).

Ha logorato il sistema di alleanze, facendo terra bruciata dei possibili alleati e restando solo con improponibili sudditi: Alfano, Casini e Verdini.

Anche in questo si è rivelato un massimalista, indigesto agli appartenenti alla sua stessa area politica: la Sinistra.

Al massimalismo della sinistra poi, per uno scherzo della storia, ha aggiunto il massimalismo cattolico, quello della sinistra Dc dossettiana, fanfaniana e basista,

Grandi proclami e grandi propositi per accontentarsi, alla fine, di risultare pedine inconsistenti del sistema, di quel neo o turbo capitalismo che, a parole, ma solo a parole, si voleva combattere,

La speranza è che tanta arroganza venga al più presto accantonata per evitare al Paese i ben noti guai.

Assemblea a Bologna dei critici del nuovo corso

## La scelta religiosa di Comunione e Liberazione

di Marco Margrita

La recente (domenica 25 settembre) assemblea auto-convocata a Bologna, partendo da un appello molto critico verso la *riduzione intimistica e tutta emozionale che viene proposta recentemente dai responsabili come ripresa delle origini del movimento*, ha reso ulteriormente evidente il malessere diffuso in Comunione e Liberazione rispetto alla *sterzata* impressa da don Julián Carrón. Da più parti, guardando ai programmi degli ultimi *Meeting* riminesi e a decisioni come la non adesione ai *Family Day*, si è parlato di una *scelta religiosa di Cl*. Il *disarmo* (il termine lo usiamo il riferimento al testo *La bellezza disarmata*, di cui abbiamo già parlato su queste pagine) è ben sintetizzato da un'espressione utilizzata dal leader di Cl in un'intervista, evidentemente programmatica e insieme bilancio del decennio alla guida del movimento, rilasciata al *Corsera* nei giorni del *Meeting*: *Abbiamo riportato al primo posto la pertinenza della fede alle esigenze della vita. Preferisco la testimonianza alla militanza. E del resto Dio ha bussato sommessamente*

*alla porta dei nostri cuori, non ha fatto uso della sua potenza esteriore, ma ha suscitato amore*". Una distinzione, quella tra testimonianza e militanza, che a una parte cospicua del popolo che è stato toccato dalla paternità di don Giussani è sembrata una sconfessione del criterio di presenza originale. Non necessariamente per una nostalgia di una struttura incidente o per il potere, come sbrigativamente certi aedi del nuovo corso sostengono. Per quanto siano innegabili alcune contraddizioni del recente passato: non ci riferiamo tanto agli errori di singoli componenti, quanto a certe sbandate neo-con e a qualche fallicismo di troppo.

*Non ho mai inteso 'fondare' niente. Ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta*". Così scrisse don Giussani in una lettera a San Giovanni Paolo II, nel 2004. Forse occorrerebbe partire di lì. Vi si leggerebbe, certo, il rifiuto di ogni utopia egemonia, ma anche la siderale distan-

za dal dialogo irenico e incapace di prendere una posizione, di giudicare tutto.

Illuminanti le parole di don Gabriele Mangiarotti: *l'intimismo non è presenza, per l'intensità e la verità che diamo a questa parola. Nelle catacombe si crea un proprio ambito, quando non si può fare assolutamente in modo diverso e si è nel dolore dell'attesa di una manifestazione (...) la modalità della presenza è resistenza all'apparenza delle cose ed è contrattacco alla mentalità comune, alla teoria dominante e alla ideologia del potere*.

Il carisma di don Giussani è un patrimonio per tutta la Chiesa e il suo originale punto di vista sul reale una risorsa per la cultura italiana. Senza immaginare fratture traumatiche, a fazioni combattenti l'un contro l'altra armate che cerchino di impadronirsene per sostenere una declinazione a proprio uso e consumo, è auspicabile che non venga meno di riproporre l'Avvenimento cristiano alla gente-gente. Una faccenda che riguarda tutti, che da una responsabilità a tutti quanti non vogliono annichilirsi nel *relativismo totalitario, brandendo qualche cristianismo di comodo*.

## Non basta la scelta religiosa

# Operare nel mondo, interpretando onestamente la realtà

di **Daniele Barale**

*Il credente è minus habens perché incapace di interiorizzare autonomamente la scelta pro-democrazia e in grado di riconoscerla solo affidandosi all'autorità religiosa di riferimento... La democrazia è atea imprescindibilmente.*

Sembrano le parole dell'imperatore Giuliano ma non è così. Sono state dette, anzi scritte, nell'ottobre del 2013, non nel 362 d.C., dal leader italiano del radicalchicismo, nonché direttore di MicroMega, Paolo Flores d'Arcais.

Fanno parte del saggio che scrisse per la collana *Idolà* della casa editrice Laterza, *La democrazia ha bisogno di Dio. Falso!*

L'autore così ha voluto sbattere la porta dell'impegno pubblico in faccia ai tanti per i quali, da Tocqueville in poi, la democrazia non sta in piedi senza Dio.

I credenti secondo lui vanno isolati.

In questo decennio, specialmente, non è l'unico a pensare in questo modo,

però, è colui che meglio di tutti gli altri rappresenta bene il fronte degli atei militanti e ideologici.

Non a caso, sotto il suo stendardo marciano personaggi come Piergiorgio Odifreddi (ex seminarista), sempre pronto a dare del cretino ai cattolici, a incolparli di essere la causa dei mali della società.

Sulla scia di Voltaire, tollerante per finta, anche perché verso gli ebrei era poco carino e sul commercio degli schiavi africani aveva costruito le sue grandi fortune.

Forse un avo di Obama potrebbe essere stato venduto per arricchire il *maitre à penser* del suo mondo liberal. Troviamo pure Cecchi Paone e Luxuria, che incapaci di levarsi i paraocchi di un'ideologia radicale soffocante, accusano i cattolici di *oscurantismo* quando dicono una delle verità più universali e più certe (valida per credenti e non): i bambini nascono da una mamma e un papà, che amandosi si completano e

aprono alla vita.

Riassumendo, i credenti, soprattutto i cattolici sarebbero dei deficienti, un problema per la democrazia, oscurantisti...

Ma è proprio così?

Niente di più falso.

Il mondo, soprattutto la parte europea, ha scoperto grazie al cristianesimo l'armonia e la collaborazione tra ragione e fede. Ed anche la considerazione delle opinioni altrui: come insegna San Tommaso, ricordato di recente dal domenicano p. Carbone in un'intervista per la NBQ, il cristiano deve dar prova di conoscere e prendere sul serio le tesi degli altri.

Non le liquida mai scrivendo *è un'idiozia (ndr cosa che amano fare Odifreddi e d'Arcais quando vogliono imbavagliare chi trovano antipatico: comportamnto da bimbi, poco scientifico)*.

Ma le studia, cerca in esse qualche elemento di verità e anche se sono opinioni erronee dimostra razionalmente dov'è l'errore. Questo perché è convinto che *Omne*

Non basta la scelta religiosa

## Operare nel mondo, interpretando onestamente la realtà

*verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est cioè Ogni verità, da chiunque sia stata detta, proviene dallo Spirito Santo;* ed è anche convinto che se amo il bene della persona che mi sta accanto, dovrò impegnarmi a cercare con lei il vero e a fuggire il falso.

Questa resta sempre un'opera di misericordia intellettuale.

Lungi da ciò si generano i mostri come la secolarizzazione della religione, la disumanizzazione della politica, dell'economia, dell'intera società, fino alla rivoluzione biopolitica, di cui il *gender*; prassi violenta, è uno degli aspetti; e si aggiungono ad essa l'eutanasia, l'aborto, il controllo delle nascite: biobusiness, grazie al quale la potentissima Planned Parenthood fa grossi affari, sì, vendendo organi di bimbi abortiti.

Mostri che trovano sostegno nel M5S e nel Pd, i due volti della stessa medaglia, il *Partito radicale*

*di massa.*

Per ricordare Del Noce. appunto, oggi *La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica* (*Benedetto XVI Caritas in veritate*, 75).

La lettura delnociana, unita a quella di Benedetto XVI e di altri autorevoli maestri, quali il già citato San Tommaso d'Aquino, San Tommaso Moro, l'Abate di Solesmes Prosper Guéranger, Chesterton, Leone XIII, padre McNabb, Hilaire Belloc, don Luigi Sturzo, Gustave Thibon, Giovannino Guareschi, don Baget Bozzo, Cornelio Fabro, Augusto del Noce, don Luigi Giussani, Card. Giacomo Biffi, Mons. Antonio Livi, Fabrice Hadjadj, Vittorio Possenti, permette di scoprire la bellezza e la ragionevolezza dell'impegno politico per il bene comune, di credenti e non.

*Una delle forme più alte della Carità (Populorum Progressio).*

Perciò, nel seguire le loro strade, si scopre che il cristianesimo è un fatto, un

incontro; l'Incarnazione.

Rende felici non solo nell'altra vita ma anche in questa, con il centuplo quaggiù.

Perfino Montesquieu lo riconosce in un denso capitolo del suo *Esprit des Lois* (24.3). *Il cristianesimo abbraccia tutto, proprio perché il Cristo non ebbe ritegno alcuno nell'assumere natura umana: l'uomo e quanto lo riguarda (sia come individuo che come membro di una comunità, familiare, politica o ecclesiale) è come posto sotto l'amorevole cura di Dio, perché nulla che in esso si possa dare di buono corra il rischio di andare perduto.*

In questo modo, perfino il male può avere un senso e può essere compreso con intelligenza, fronteggiato con coraggio e al limite superato vittoriosamente.

E' per questo che, posto a confronto con le esigenze della politica, il fatto cristiano è in grado di mostrare tutta la sua fecondità, perché è vita!

Il modo in cui insegna

Non basta la scelta religiosa

## Operare nel mondo, interpretando onestamente la realtà

San Tommaso, il cristiano è e deve essere un realista, perché è stato salvato a ben caro prezzo e perché il solo sminuire tale prezzo, sia pure in minima parte, sarebbe una colpa imperdonabile.

Questa consapevolezza non mi ha mai fatto cedere a nessuna forma di pessimismo e di scelta religiosa: sarei diventato cieco, incapace di percepire la quantità di bene di cui è intessuta la vita del mondo e avrei corso il rischio di cedere all'accidia, a quella tentazione di inerzia che non è solo psicologica, ma ontologica, perché equivale a non riconoscere nella creazione l'impronta divina che la contraddistingue.

La prima politica è vivere, giacché la vita di ciascuno è come l'impegno pubblico: è fatto di scelte che richiedono il miglior bene, privato e comune.

Dunque, il realismo cristiano è necessario al bene di una comunità.

Altrimenti, non avremmo avuto la famosa lettera *Spesse Volte* che Leone XIII scrisse il 5 agosto 1898,

quando uno stato liberale accentrato sopprimeva la società civile e arrestava chi scendeva in piazza per chiedere solo il pane.

Che tanto fece per liberare la società civile dai soprusi di una classe dirigente laicista.

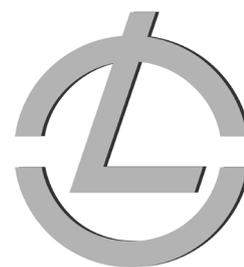
Assieme alla *Rerum Novarum*, fu capace di influenzare l'opera di Sturzo e di quei cattolici che a Camaldoli gettarono le basi per la ripresa dell'Italia, dopo il disastro della II Guerra Mondiale, e che ispirarono, con De Gasperi, l'idea di sussidiarietà all'Europa.

Quindi, la bellezza la bontà e la verità sono la forza della Tradizione bimillennaria della Chiesa, che Ella mette a disposizione di tutti, indipendentemente dal credo di ciascuno.

I cattolici, soprattutto quelli tentati dalla scelta religiosa o da complessi di inferiorità per colpe insistenti, devono ridestarsi con fierezza e farsi guidare da quella certezza.

Una certezza che abbraccia la verità immutabi-

le sull'uomo e sul mondo: è l'unica in grado di fondere su di una onesta conoscenza della realtà quella laicità che consente ai cristiani di essere operosi nel mondo, non per massimizzare i propri interessi confessionali, ma per realizzare il bene di tutti.



IL LABORATORIO

Dalle previsioni del Club di Roma al Rapporto Stern

## Sviluppo sostenibile, ieri e oggi

di Marco Boleo

L'accelerazione esponenziale della dinamica demografica dalla seconda guerra mondiale ha portato a discutere dei *limiti* dello sviluppo.

All'inizio degli anni Settanta le previsioni del Club di Roma, centrate sulla rarefazione delle risorse naturali, gettarono un allarme sulla sopravvivenza del nostro ecosistema e della stessa specie umana.

Fondate, come spesso avviene nell'attività di previsione, sull'extrapolazione lineare di tendenze in atto, queste previsioni ricevettero una grande attenzione da parte di *mass media* ed esponenti politici, ma un'accoglienza scettica da parte di molti, anche celebri, economisti.

Pur senza minimizzare limiti e rischi dello sfruttamento delle risorse naturali che l'esplosione demografica e la crescita esponenziale dei consumi comportava, fu osserva-

to che l'analisi non teneva in adeguata considerazione due importanti servomeccanismi: la capacità riequilibratrice dei prezzi relativi e la risposta della tecnologia.

Nonostante la forza di questi due meccanismi, che rendono aleatorie previsioni a così lungo termine, la preoccupazione non è venuta meno.

Il dibattito sullo *sviluppo sostenibile*, tale da *soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*, mostra come non si possa oggi non prestare attenzione all'equilibrio ambientale del pianeta e alle compatibilità, o ai *trade-offs*, tra obiettivi economici, sociali ed ecologici.

Il cambiamento climatico non è più un *curiosum* da scienziati, è un tema fondamentale del dibattito pubblico odierno.

Una tappa notevole è costituita dal Rapporto Stern del 2006, che ha fatto seguito a importanti

accordi internazionali (per tutti il protocollo di Kyoto del 1997) e ad approfonditi, ancorché sottovalutati, studi della Banca mondiale e dell'OCSE.

Ne sono stati criticati alcuni assunti, come il tasso di sconto utilizzato per la stima dei costi economici, molto basso e quindi tale da trascurare – come nel rapporto sui limiti dello sviluppo – possibili effetti mitiganti e di retroazione, quali quelli connessi con il progresso tecnologico.

Almeno due raccomandazioni appaiono però particolarmente importanti: affrontare la sfida del cambiamento climatico a livello globale, ricercando la cooperazione tra tutti, paesi avanzati, emergenti e in via di sviluppo; incentivare la creazione e l'utilizzo di nuove tecnologie per ridurre drasticamente le emissioni di anidride carbonica e altri gas serra.

## Tra terrorismo e crisi economica

Tunisia,  
ultima spiaggia

di Donato Ladik

L'ultimo governo, che vede come primo ministro il poco più che quarantenne Youssef Chahed, ha il difficile compito di ricostruire economicamente un paese che negli ultimi tre anni ha accumulato serie difficoltà di ripresa.

Avrà più donne e giovani politici tra i suoi componenti ma il più alto tasso di disoccupazione di sempre.

Il problema, comune anche in Europa, è la massa di giovani che non trovano sbocco nel mondo del lavoro che qui è ancor più critico, date le condizioni economiche del paese, bersagliato dagli attentati e da una corruzione che depaupera le già scarse casse dello Stato.

Ma qui il grande pericolo è la disperazione giovanile, che non indicando un futuro, spinge migliaia di giovani verso Daesh; sotto il califfato viene fatto provar loro, per qualche giorno, il *paradiso*, alcool, droghe, donne e tanti soldi.

L'assaggio convince parecchi di loro che il cambiamento è mille volte meglio della frustrazione esistenziale che vivono nei loro territori.

Ecco perché il *premier* ha indicato nella lotta al terrorismo e alla corruzione le priorità del suo programma senza tralasciare

alcune leve economiche che attirino investimenti esteri, dato il basso costo della mano d'opera e le misure d'incentivazione per l'inserimento nel tessuto produttivo tunisino.

Il ministro degli Esteri ha, peraltro, fatto appello alla Lega Araba, di cui ha presieduto al Cairo la 146° riunione, di prender in seria considerazione il *dossier* Libia che strategicamente è il vero pericolo per l'area del Nord-Africa, con la quantità di *foreign fighters* di origine tunisina che con gli eventi negativi per l'Isis tenterebbero di sfondare e ritornare in patria.

Sicuramente anche dal punto di vista dell'immagine il nuovo Governo si è insediato con propositi positivi, ha ridotto del 30% gli emolumenti dei suoi componenti e queste misure hanno avuto il consenso unanime dei media e delle parti sociali, impegnate nel recupero di credibilità di tutta la classe politica.

Tra il governo Chahed e il potente sindacato UGTT potrebbe esserci un tacito accordo per il congelamento degli aumenti salariali, le riclassificazioni e le promozioni previste per il 2017, ma tutto dipende anche da come si stabilizzeranno le entrate fiscali e la lotta all'evasione.

Anche nel comparto della cultura ci sono stati problemi di allestimento per alcuni

tradizionali eventi annuali, come il Tabarka Jazz che ha avuto un netto declino e così per quelli di Hammamet e Cartagine che hanno stentato a ripetere i numeri degli anni scorsi.

Si è salvato il Festival Internazionale del Film dei Diritti dell'Uomo (Human Screen Festival 2016), giunto quest'anno alla sua quarta edizione con una formula rinnovata che prevedeva proiezioni anche nelle carceri e un nuovo comitato direttivo guidato dal critico cinematografico Kamel Ben Ouanes. Si proponeva di promuovere i valori del dialogo e della tolleranza al servizio di un cinema di qualità e di una cultura dei diritti dell'Uomo *più necessaria che mai in risposta alle forze del male e dell'oscurantismo*. E' questo il risultato dell'ottenimento del premio Nobel per la pace al quartetto tunisino che ha rimesso in moto forze morali e intellettuali sopite da tempo.

Dall'esterno tutto fa apparire un quadro preoccupante, ma dall'interno ci si rende conto che la garanzia di una resistenza al fondamentalismo e la prosecuzione di una flebile democrazia sono proprio la società tunisina, le donne e la lunga tradizione di tolleranza e apertura verso l'Europa.

## A Santa Marta e ad Assisi

Papa Francesco,  
sete di pace

di Franco Peretti

Questo settembre per papa Francesco è stato il mese della Pace: martedì 20 infatti prima a santa Marta in Vaticano nella sua riflessione mattutina ha invitato i presenti a riflettere sulla pace, poi nel pomeriggio ad Assisi ha incontrato i rappresentanti più significativi delle altre religioni per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la pace con un titolo molto significativo *sete di pace, religioni e culture un dialogo*. Ancora una volta la Chiesa, che è Madre e Maestra, sceglie di essere anche Maestra di pace e vuol fare sentire il suo messaggio, perché Dio è Dio di pace e non di guerra. Del resto, storicamente parlando, il Novecento per i papi è stato il secolo della condanna della violenza e della guerra. Benedetto XV si impegna a bloccare il primo conflitto mondiale, lanciando continui messaggi per bloccare l'inutile strage, Pio XI in tutti i modi e con tutte le difficoltà del caso prende posizione contro il nazismo, e in parte il fascismo, perché vogliono imporre la supremazia ariana sugli altri popoli, Pio XII condanna gli orrori della seconda guerra mondiale (per lui parla sempre quella fotografia con le mani levate al cielo mentre visita Roma bombardata), Giovanni XXIII avverte il mondo del rischio di un imminente conflitto tra Russia ed America e ne scongiura la realizzazione, Paolo VI introduce nella *Populorum Progressio* quel fondamentale principio, che riprenderemo, dello sviluppo come nuovo nome della pace, Giovanni Paolo II con fermo magistero supera una visione secolare, che prevedeva, mutuando il principio dalla dottrina tomista, la possibilità della classificazione delle guerre in giuste ed ingiuste, dichiarando solennemente che non esistono guerre giuste ed ingiuste ma semplicemente guerre.

**La riflessione a S. Marta**

Nella tradizione che vuole la Chiesa

del novecento schierata per la pace, alla quale è dedicato, tra l'altro, il primo giorno di ogni anno, si inserisce con la sua originale meditazione papa Francesco nella giornata del 20 settembre. Inizia a Santa Marta, presentando ai presenti, ma anche al mondo per mezzo dell'Osservatore Romano, un quadro realistico della situazione mondiale: questo è il periodo della terza guerra mondiale. Del resto esistono tutti gli elementi storici per sostenere questa tesi. Non si trova area della terra senza conflitti. Tutte le zone geografiche sono coinvolte. I cristiani devono essere consapevoli di quanto sta scrivendo la Storia. Aggiunge Francesco una sottolineatura: non solo i governanti sono chiamati a costruire la pace, ma anche ogni credente deve contribuire alla costruzione della pace. Ogni cattolico quindi deve trovare a casa propria *un po' di tempo, prendendo la Bibbia o il Rosario per pregare per la pace. Questa è una guerra che non si vede: il mondo occidentale vede solo qualche atto di terrorismo che lo spaventa ma questo non ha niente a che fare con quello che succede in quei paesi, in quelle terre dove giorno e notte le bombe cadono e cadono, cadono e uccidono bambini, anziani, uomini e donne tutto*. La pace chiama il mondo occidentale, perché *“ se il modo occidentale oggi chiude l'orecchio al grido di questa gente che soffre sotto le bombe, che soffre lo sfruttamento dei trafficanti di armi, può darsi che domani toccherà al mondo occidentale non ottenere risposte.”*

Dopo aver ricordato che la guerra non è lontana ha introdotto una profonda e significativa affermazione: Dio è Dio di pace e non di guerra perché è il maligno, è il diavolo, che vuole uccidere tutti.

**Il mondo ha sete di pace**

Se al mattino in Santa Marta, ha parlato ai cattolici invitati alla sua messa, nel pomeriggio ad Assisi, partecipa ad un incontro ecumenico ed introduce una ulteriore riflessione: il mondo ha sete di pace. Generalmente

nel linguaggio corrente si usa un altro termine, si impiega la parola fame e si dice aver fame. Ad Assisi il pontefice introduce la parola sete, perché secondo Francesco l'espressione indica una situazione certamente più drammatica, *la sete, ancora più della fame, è il bisogno estremo dell'essere umano, ne rappresenta l'estrema miseria*. Per sottolineare poi l'importanza dell'acqua, vista come amore concreto di cui ha bisogno l'uomo per togliere la sete, il papa nella sua riflessione ha ricordato santa Teresa di Calcutta, che volle nelle cappelle delle sue case di accoglienza la scritta *Ho sete* per ricordare questo bisogno importante dell'uomo da eliminare, bisogno che ovviamente in modo particolare viene dall'umanità senza pace. Il Vescovo di Roma introduce infine una sua considerazione personale che riprende quanto affermato dal solenne magistero della Chiesa: *La pace, che da Assisi invociamo, non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno il risultato di negoziati e compromessi politici o di mercanteggiamenti economici, E' il risultato della preghiera*. Una enunciazione, che merita tre considerazioni. La prima: per Francesco la pace è la conseguenza di un atteggiamento dell'animo dell'uomo, che cerca condivisione e solidarietà. La seconda: dall'esame di tutta la situazione mondiale la pace non è solo qualcosa che indica mancanza di guerra, ma, nella definizione di pace deve esserci un contenuto positivo, perché il contenuto positivo garantisce la sua conservazione. Viene a questo proposito utile la citazione di Paolo VI, richiamata prima, che vedeva nello sviluppo il vero e significativo elemento della pace. La terza: la pace è un obiettivo comune a tutte le religioni perché il Dio di tutte le religioni non vuole l'odio, la violenza, le carneficine, ma vuole la pace, perché pace significa perdono, accoglienza, collaborazione, educazione, valori questi che creano unità, legame tra i popoli e creano crescita duratura dell'umanità